

Disinformazione e Fact-Checking: una sfida contemporanea

In collaborazione con Fondazione Cariplo

A cura di Gabriela Jacomella, Giornalista e scrittrice.

Nell'era digitale, la diffusione di informazioni avviene in modo rapido e capillare grazie alle piattaforme online, ai social media e alle nuove tecnologie di comunicazione. Tuttavia, questa democratizzazione dell'informazione ha portato con sé anche un aumento esponenziale della disinformazione, un fenomeno che minaccia la qualità del dibattito pubblico, la salute democratica e la coesione sociale. La disinformazione, intesa come la diffusione intenzionale di false o fuorvianti informazioni, si presenta come una delle sfide più complesse del nostro tempo. Per contrastarla, si sono sviluppate pratiche di fact-checking, ovvero di verifica dei fatti, e debunking, che cercano di smascherare le cosiddette “bufale” e di promuovere un'informazione corretta e affidabile.

La disinformazione può assumere molte forme: notizie false, teorie del complotto, manipolazioni di immagini e video, e messaggi volutamente ingannevoli. E il problema principale non è soltanto chi li crea e perché, ma soprattutto il meccanismo di adesione e di fiducia, che porta il pubblico a credere a determinati contenuti. Questo fenomeno ovviamente si verifica con diverse intensità, rafforzandosi in momenti di particolare tensione o complessità interpretativa della realtà che ci circonda. Il caso della pandemia da Covid-19 è uno degli esempi più eclatanti: nel bel mezzo di questa inedita emergenza globale, la diffusione delle cosiddette “fake news” (vedremo poi perché questo termine non definisce con esattezza le dimensioni del problema) ha rappresentato uno dei problemi più urgenti da affrontare, perché le voci incontrollate e le teorie complottiste hanno presto occupato gli spazi che i media ufficiali non riuscivano a riempire. I legittimi interrogativi delle persone nelle primissime fasi della diffusione del virus necessitavano di tempo per trovare risposte scientificamente fondate. Spesso, infatti, ci dimentichiamo - o non riusciamo ad accettare, perché abbiamo bisogno di risposte immediate per non cadere nella spirale dell'ansia e del panico - che la ricerca si basa su protocolli e su verifiche accurate e che, soprattutto nel caso di un pericolo nuovo, è fondamentale raccogliere, valutare ed elaborare i dati disponibili prima di fornire una qualsivoglia spiegazione e interpretazione dei fatti.

Durante la pandemia, come sappiamo, sono circolate numerose fake news, informazioni del tutto false o distorte - spesso in buona fede - che hanno comunque contribuito a diffondere sfiducia nelle istituzioni sanitarie e a ostacolare le campagne di vaccinazione o la messa in atto di protocolli sanitari di emergenza. Nel febbraio 2020, intervenendo alla Conferenza di Monaco, il direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, aveva addirittura dichiarato: "Noi non lottiamo con un'epidemia [in quel momento, la comunità scientifica internazionale non aveva ancora effettuato il riconoscimento del livello pandemico, ndr] ma con una 'infodemia', dobbiamo fare in modo che le fake news non si diffondano"¹. Secondo studi successivi dell'OMS, la “infodemia” – ovvero l'abbondanza di informazioni false – ha rappresentato una delle principali sfide nella gestione della pandemia.

Paura, panico, rabbia, ma anche entusiasmo, soddisfazione, rivincita: è da queste emozioni “forti” che dobbiamo tutelarci, quando ci confrontiamo con il mondo complesso dell'informazione contemporanea. Perché su un tema concordano tutti gli analisti ed esperti del settore: la disinformazione si diffonde più rapidamente rispetto alle notizie vere (stando a uno dei primi studi realizzati in merito dal MIT Media Lab, già nel 2018 le fake news si sarebbero diffuse a una velocità

¹ https://www.ansa.it/amp/europa/notizie/rubriche/altrenews/2020/02/17/coronavirus-oms-tempo-solidarietanon-stigmatizzare-pazienti_37011238-3c10-4970-bec3-b92551b54cf0.html

6 volte maggiore rispetto alle notizie vere sui social media²), proprio grazie alla sua natura spesso sensazionalistica e alle emozioni che suscita. Un esempio emblematico è la diffusione di fake news durante le elezioni presidenziali statunitensi del 2016, che ha evidenziato come le notizie false possano influenzare l'opinione pubblica e le decisioni di voto - un momento storico che, insieme alle dinamiche elettorali durante il referendum per la Brexit, ha portato all'introduzione di un nuovo (e poco rassicurante) concetto: quello secondo il quale vivremo nell'epoca della cosiddetta "post-verità"³.

Le ragioni principali della diffusione della disinformazione sono molteplici. Potremmo scegliere di partire in ordine alfabetico, e designare come "primi colpevoli" due fenomeni che hanno molto a che fare con i due fattori primari dell'informazione nell'era digitale: l'alfabetizzazione mediatica e gli algoritmi, quindi il fattore umano e quello tecnologico. Nel secondo caso, dobbiamo sempre ricordarci come le piattaforme social privilegino, per loro stessa natura, i contenuti che generano engagement e che, quindi, suscitano una reazione "forte" nel pubblico, stimolando a soffermarsi su di essi, a commentare (anche in maniera avversativa), a condividere, contribuendo - coscientemente o meno - alla loro diffusione e consolidamento. Per quanto riguarda l'alfabetizzazione mediatica, invece, sono innumerevoli le ricerche che dimostrano come una percentuale importante di utenti non sia in grado di distinguere tra fonti affidabili e fake news, avendo disimparato ad applicare quello spirito critico e analitico necessario per valutare l'affidabilità di un'informazione e l'accuratezza di una notizia. A questo si aggiunge la presenza sulla scena di attori che mirano a diffondere disinformazione per influenzare l'opinione pubblica, ottenendone vantaggi politici o economici. Il mondo digitale e dei social non rappresenta, in questo senso, nulla di più che un'evoluzione contemporanea di dinamiche preesistenti, che possono ricondursi agli schemi sempre validi della propaganda; la differenza primaria, come dicevamo prima, sta nella velocità e nella capacità di diffusione di massa delle notizie, unita alla comparsa di alcune dinamiche peculiari di questa dimensione informativa, come ad esempio la formazione di "camere dell'eco virtuali" - quelle "bolle" informative autoreferenziali nate dal fatto che, per nostra stessa natura, tutte e tutti tendiamo a seguire e condividere contenuti che confermano le nostre convinzioni e rafforzano le nostre opinioni.

È importante, in un contesto tanto complesso, imparare anche a definire con precisione il tema di cui stiamo trattando. Dicevamo all'inizio come parlare di "fake news" sia ormai considerato limitante, se non addirittura fuorviante. Perché le fake news vere e proprie, le bufale, le notizie inventate al 100%, rappresentano soltanto una parte del problema. Quello di fronte a cui ci troviamo oggi è un sistema di informazioni "avariate", o meglio ancora, di un "disordine informativo", come hanno ben spiegato Claire Wardle e Hossein Derakhshan in un report commissionato dal Consiglio d'Europa⁴ che è diventato una specie di pietra miliare per chiunque si occupi di questi temi. Ecco cosa scrivevano i due ricercatori:

In questo rapporto ci asteniamo dall'utilizzare il termine "fake news" per due motivi. Innanzitutto, è tristemente inadeguato a descrivere i complessi fenomeni dell'inquinamento informativo. Il termine ha anche cominciato ad essere utilizzato dai politici di tutto il mondo per descrivere quelle testate giornalistiche la cui copertura trovano sgradevole. In questo modo, sta diventando un meccanismo attraverso il quale i potenti possono reprimere, limitare, indebolire e aggirare la libertà di stampa.

² The spread of true and false news online, di Soroush Vosoughi, Deb Roy e Sinan Aral, Science, 9 marzo 2018, <https://www.science.org/doi/10.1126/science.aap9559>

³ <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/viviamo-nellepoca-della-postverit%C3%A0/1192>

⁴ Information Disorder: Toward an interdisciplinary framework for research and policy making by Claire Wardle and Hossein Derakhshan, Council of Europe report DGI(2017)09, <https://rm.coe.int/information-disorder-toward-an-interdisciplinary-framework-for-research/168076277c>

Introduciamo quindi un nuovo quadro concettuale per esaminare il disturbo dell'informazione, identificandone tre diverse tipologie: misinformazione, disinformazione e malinformazione. Utilizzando i parametri di "danno" e "falsità", descriviamo le differenze tra questi tre tipi di informazioni:

- la misinformazione si verifica quando vengono condivise informazioni false, senza che si intenda fare alcun danno;
- la disinformazione avviene quando informazioni false vengono condivise in maniera consapevole per causare danni;
- la malinformazione si verifica quando informazioni autentiche vengono condivise per causare danni, spesso spostando nella sfera pubblica informazioni nate per rimanere private.⁵

Preso atto, dunque, di questa enorme complessità, come possiamo imparare a difendercene? Le regole di base possono sembrare assai semplici, ma è fondamentale che diventino una routine quotidiana, una palestra per la mente. Quando ci troviamo di fronte a una notizia, soprattutto online, è importante non prenderla per buona al primo sguardo. La verifica delle notizie è un processo fondamentale per distinguere ciò che è affidabile da ciò che potrebbe essere falso o fuorviante. Ecco alcune regole di base, che approfondiremo in seguito nel corso delle attività proposte in classe:

1. controlla la fonte. Prima di condividere o credere a una notizia, chiediti: da dove viene? È un sito affidabile? Ha una reputazione consolidata? Fonti ufficiali, come agenzie di stampa riconosciute, istituzioni pubbliche o esperti del settore, sono generalmente più affidabili. Attenzione alle fonti anonime o poco conosciute, che spesso diffondono fake news;
2. verifica l'autore. Se la notizia ha un autore, cerca di scoprire chi è. È un giornalista, uno specialista o qualcuno con competenze riconosciute? Oppure si tratta di un account anonimo o di un profilo con pochi dettagli? La credibilità dell'autore è un elemento importante;
3. controlla la data. A volte le notizie vecchie vengono riutilizzate in modo ingannevole, oppure si diffondono come se fossero recenti. Verifica sempre la data di pubblicazione e se la notizia è ancora attuale;
4. cerca conferme. Non affidarti a una sola fonte. Cerca altre fonti che riportino la stessa notizia. Se solo un sito o un account social ne parla, potrebbe essere una bufala. Le notizie vere sono spesso riportate da più media affidabili;
5. valuta i dettagli. Leggi attentamente il contenuto: ci sono errori grammaticali, immagini o video manipolati, titoli sensazionalistici o linguaggio eccessivamente emotivo? Questi sono segnali di allarme;
6. controlla le immagini e i video. Le immagini possono essere facilmente manipolate, create con l'Intelligenza artificiale o estratte da contesti diversi. Usa strumenti come Google Immagini o TinEye per verificare l'origine di un'immagine e capire se è stata usata in modo ingannevole. Per i video, cerca versioni ufficiali o verifiche da fonti affidabili;
7. verifica i dati e le statistiche. Se la notizia cita dati o statistiche, cerca le fonti originali. Spesso le fake news si basano su dati parziali, manipolati o fuori contesto. Puoi consultare report ufficiali, studi scientifici o database affidabili;

⁵ Ibid, p. 5 (nostra traduzione)

8. diffida delle notizie troppo sensazionalistiche. Se una notizia ti fa arrabbiare, indignare o ti fa sperare troppo, prenditi un momento per riflettere. Le fake news spesso sfruttano le emozioni per diffondersi più facilmente;
9. usa strumenti di fact-checking. Esistono siti e servizi dedicati alla verifica dei fatti, come Facta, BUTAC, Pagella Politica, o le associazioni affiliate all'International Fact-Checking Network. Questi strumenti possono aiutarti a capire se una notizia è già stata verificata e smascherata;
10. mantieni un atteggiamento critico. Infine, ricorda che la verifica richiede sempre un po' di attenzione e spirito critico. Non dare nulla per scontato, e chiediti sempre: "Perché mi sento spinto/a a credere a questa notizia? Posso fidarmi di questa informazione?"

Nel percorso che affronteremo durante l'anno scolastico 2025/2026, ci concentreremo su alcuni temi specifici, come la disinformazione in ambito medico e sui temi legati alla salute e al benessere, o il rapporto tra giovani, social e mass media. Parleremo di temi di attualità come le migrazioni, oppure delle narrazioni legate alla politica e al voto. Ci soffermeremo, inoltre, sui vari livelli strategici della lotta alla disinformazione, da quello messo in atto dalle istituzioni, al nostro ruolo come singoli.

Impareremo, di fatto, a svolgere almeno in parte lavoro che viene richiesto a reporter e professionisti del mondo dell'informazione, perché anche loro rischiano di essere tratti in inganno - se non mantengono alto il livello di attenzione - dalle molteplici forme che può assumere una notizia, soprattutto nell'era digitale.

Valutare una storia nel mondo della Rete significa essere sempre all'erta, e mettersi nella posizione di valutare ogni elemento, a partire da quelli di base (come il numero di like o di followers, che come sappiamo sono i primi a poter essere manipolati). Significa, oggi, non aderire immediatamente a una narrazione anche quando supportata da immagini e video, che possono essere ritoccati o nascere direttamente dall'IA.

Riconoscere il "disordine informativo" e contribuire a combatterlo, affidandosi a fonti verificate e autorevoli, significa in ultima istanza giocare appieno il nostro ruolo di cittadine e cittadini di un mondo in continua evoluzione, che si trova ad affrontare sfide complesse e universali, impossibili da gestire se non partiamo da un'informazione corretta, trasparente e non partigiana. Sui social, come sui media tradizionali.